

TORNATA DEL 25 APRILE

mente se non un sofisma ingegnoso il quale valga a fargli attribuire altro carattere.

Questo diritto di bilancia di 50 centesimi, in un commercio già rovinato e che è pur importante per Livorno, come è quello dei grani, può avere conseguenze rovinose. Prego pertanto l'onorevole ministro di interrogare a questo riguardo uomini competenti in questa materia, i quali non siano animati dallo spirito di sottrarre quanto più possono ai contribuenti per dare alle finanze dello Stato; ma abbiano volontà e coraggio di render giustizia a chi n'è meritevole; e n'avrà tale risposta da chiarire ogni suo dubbio da accertarlo che questo diritto di bilancia è un vero dazio, che non può per giustizia applicarsi alle città franche, che pagano per mantenere le loro franchigie.

Ora passo al regolamento relativo alle industrie.

Fin dall'anno scorso Messina ed Ancona ebbero dal Governo un regolamento, il quale provvedeva all'esistenza disgraziata che rimaneva alle industrie nelle città franche dinanzi ai nuovi regolamenti doganali.

Livorno però, non ostante istanze e preghiere della Camera di commercio e dei suoi rappresentanti, non poté ancora ottenere ciò che fu concesso a Messina e ad Ancona.

Ricordo di avere rivolta a siffatto riguardo un'interpellanza al signor ministro, sollecitandolo ai debiti provvedimenti. L'onorevole ministro promise; e venne un regolamento che era una mistificazione...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Malenchini di non uscire dal soggetto della legge.

MALENCHINI. Sono tutti fatti che si riferiscono alle conseguenze dell'abolizione del porto franco. Del resto io non ho più che poche parole da aggiungere.

Ebbene, fino al giorno d'oggi questo regolamento, di cui furono dotate Messina ed Ancona, fu costantemente rifiutato a Livorno. Conseguenza di ciò si fu che parecchie industrie sono morte in Livorno; e così elementi del bene della città sacrificati per l'incuria, trascuranza del Governo nel soddisfare a queste giuste domande, a questo diritto di eguaglianza di Livorno dinanzi alle altre città franche.

Le fabbriche degli olii, le fabbriche dei prodotti chimici ne rimasero rovinare e distrutte, mentre pur avrebbero potuto reggere e sopravvivere se nell'anno scorso fosse sopraggiunto ad impedirne i danni il regolamento chiesto con tanta istanza.

Le fabbriche dell'olio di semi, le fabbriche dei prodotti chimici, quelle delle bullette di Francia ed altre ne rimasero rovinare, mentre pur avrebbero potuto sopravvivere se nell'anno scorso fosse sopraggiunto ad impedirne i danni il regolamento chiesto con tanta istanza.

Lamento poi la resistenza, o l'incuranza del Governo alle domande fattegli da Livorno o dai suoi rappresentanti per la concessione di alcuni piccoli beni demaniali, come il piccolo forte e scoglio dei *Cavalleggieri*; il residuo del forte, e piattaforma di Porta Murata, la Darsena impaludata della Dogana d'Acqua, i quali beni

demaniali di poco, o niun conto per il Governo, possono riuscire di qualche utilità per il municipio ed aiutarlo a provvedere contro i mali a cui l'espone questa crisi dell'abolizione delle franchigie.

Nota infine come in occasione dell'abolizione delle corporazioni privilegiate dei facchini, il Governo non abbia con bastante cura provveduto alle disposizioni che dovevano accompagnarla. Non abbia in debito tempo pubblicata la tariffa per i facchini nuovamente ordinati, nè dato i debiti ordini per il pagamento delle pensioni e sussidi dovuti dalle corporazioni abolite, nè provveduto anche ai pubblici pesatori come vuole la necessità delle cose, e come ripetutamente ha reclamato la Camera di commercio.

Dinanzi a queste osservazioni io non faccio nessuna proposta speciale, ma le affido alla giustizia dell'onorevole ministro nella fiducia che otterranno la considerazione e soddisfazione che meritano, nella fiducia che le premure d'una buona amministrazione governeranno Livorno com'è giustizia. In questi momenti nei quali domandiamo tanti sacrifici d'imposta al paese, deve il Governo incoraggiarlo a compiere il suo dovere, facendo esso fermamente il suo.

Dirò ora due parole del porto franco, e specialmente delle condizioni eccezionali che ha Livorno dirimpetto alle altre città in questa questione.

Se mi avvenga di precisare alla coscienza della Camera la condizione affatto eccezionale di Livorno per le sue franchigie, avrò dimostrato i danni che patisce per la loro abolizione, e mi sarà facile allora di persuadergli il dovere d'usargli quei riguardi che sono stati usati nella circostanza di simili sventure.

Pregovi di attendere bene ai fatti che andrò accennando.

Che era Livorno nel 1600 circa? Un povero borgo di pescatori sparso nella malsania delle maremme Pisane. Vennero i Medici, che si proposero di costruirci uno scalo per i bisogni della Toscana; scavano un porto, lo circondano di fortificazioni e fanno propagare pel mondo la fama delle franchigie che gli concedono. A questa voce, e col favore di tali condizioni di cose, occorre gente da tutte le parti; cosicchè in circa di due secoli Livorno diventa una città di 80,000 abitanti.

Io vi domando: dove vedete voi un altro paese che abbia preso, in così breve tempo, tanto incremento? E quali credete siano state le ragioni di esso? Le franchigie.

Le dette franchigie furono ripetutamente confermate dai Medici, furono confermate dai Lorenesi, furono confermate dalla loro durata, dai trattati internazionali che ebbero luogo nel 1718 e nel 1738. E che accadeva intanto dirimpetto a questi fatti? Accadeva che molti negozianti convenivano colà, e, assicurati dalle medesime, vi costruivano magazzini, botteghe, cantine, le quali sono parte distinta della proprietà fondiaria di Livorno.

Ora, che avverrà di questa proprietà fondiaria rimpetto all'abolizione della franchigia? Ne avverrà che le merci raccolte nei magazzini generali lasceranno senza